

ROGER TRIGG

# DIVERSITÀ RELIGIOSA

*Dimensioni filosofiche e politiche*

Editoriale  
di ANDREA AGUTI

gdt

394

QUERINIANA

# *Editoriale*

di

ANDREA AGUTI

“Diversità religiosa” è un’espressione con cui abitualmente, nell’area linguistica anglo-americana, ci si riferisce al fenomeno della pluralità religiosa, cioè all’esistenza di molteplici credenze religiose. Quando quest’espressione figura come capitolo di un saggio di filosofia della religione oppure, come accade nel caso del libro di Roger Trigg che qui presentiamo al lettore italiano, come titolo di un intero saggio di filosofia della religione, essa però non viene ad indicare semplicemente il dato di fatto della pluralità religiosa, ciò che in un linguaggio sociologico spesso chiamiamo “pluralismo religioso”, ma il complesso dei problemi teorici e pratici che è connesso alla pluralità religiosa e delle soluzioni che a questi problemi vengono proposte.

Il fenomeno della diversità religiosa nel suo risvolto fattuale non è certamente una novità: differenti credenze religiose sono sempre esistite e probabilmente sempre esisteranno, perché gli uomini anche in ambito religioso hanno opinioni diverse. Ciò che è cambiato negli ultimi decenni è semmai la consapevolezza di questo fenomeno che si è fatta più avvertita ed estesa, dal momento che in un mondo globalizzato è molto più facile trovarsi accanto qualcuno che ha credenze religiose diverse dalla propria, e con essa sono cambiate an-

che le risposte ai problemi teorici e pratici che questo fenomeno ha sollevato in passato e continua a sollevare oggi. Questi ultimi sono individuabili in due ordini di questioni distinti, ma sovrapposti, che Trigg nel sottotitolo del libro indica con le espressioni “dimensioni filosofiche” e “dimensioni politiche”.

Le “dimensioni filosofiche” hanno a che fare con domande sulla natura della religione, cioè su che cosa sia propriamente la religione, considerata appunto la molteplicità delle sue forme storiche, e sulla legittimità della pretesa di verità che le singole religioni sollevano le une di fronte alle altre, cioè se una religione possa o meno permettersi di rivendicare la propria verità a dispetto di tutte le altre o di alcune di esse. Questo problema si collega peraltro a quello più generale della verità della religione, poiché la diversità religiosa, intesa come discordanza in molti casi contraddittoria su ciò che è ritenuto vero in ambito religioso, può offrire una buona ragione per nutrire dello scetticismo nei confronti della pretesa della verità della religione o addirittura per liquidarla in blocco.

Le “dimensioni politiche” hanno invece a che fare con il problema della convivenza di religioni diverse in una medesima società, un problema che è divenuto particolarmente acuto proprio nel nostro tempo e nelle società occidentali, del contributo che queste ultime apportano all’identificazione dei valori che guidano una società, così come del rischio sotteso a questo contributo quando esso non sia debitamente articolato in modo razionale nella sfera pubblica. Ma hanno a che fare anche con il problema di capire come uno stato debba trattare con le religioni, fino a che punto riconoscere la loro libertà e quali limiti assegnare nella vita pubblica al loro esercizio, in modo tale che nessuna di esse sia discriminata a favore di un’altra, ma anche senza che questo comporti un ideologico livellamento egualitario. Al centro della considera-

zione sta naturalmente anche il grande problema della deriva “fondamentalistica” delle religioni e del fanatismo religioso, in particolare di quello islamico, che rappresentano modi impropri di far valere la loro pretesa di verità.

Trattare del complesso di questi problemi in un unico libro non è un compito facile, ma il saggio di Trigg assolve bene a tale compito perché è il frutto di una riflessione che da molti anni questo filosofo britannico dedica tanto alle questioni epistemologiche applicate alla religione<sup>1</sup> quanto, più recentemente, al significato della rinnovata presenza che le religioni manifestano nella sfera pubblica in Occidente e in quella che oramai comunemente i sociologi chiamano “società post-secolare”<sup>2</sup>. La linearità e la chiarezza delle argomentazioni di Trigg rendono superflua una loro preliminare delucidazione, anche se può essere utile indicare al lettore alcuni elementi di questa trattazione che hanno un particolare interesse soprattutto perché sono capaci di mettere in discussione alcuni pregiudizi consolidati e diffusi nel modo di trattare i problemi riguardanti la diversità religiosa.

(*continua*)

<sup>1</sup> Cf. spec. R. TRIGG, *Rationality and Religion. Does Faith Need Reason?*, Blackwell, Oxford 1998.

<sup>2</sup> Cf. ID., *Religion in Public Life. Must Faith be Privatized?*, Oxford University Press, Oxford 2007.

## *Introduzione*

Uno degli effetti di quel fenomeno moderno che i sociologi chiamano “globalizzazione”, fatto di viaggi e comunicazioni, crescenti scambi economici, movimenti di popolazioni da un continente all’altro, è che persone di culture e religioni diverse si trovano quotidianamente in contatto fra loro. Ci sono sempre state tante religioni, ma non sempre le persone sono state messe di fronte ad alternative. Un tempo si poteva vivere nella propria piccola sfera senza aver a che fare di giorno in giorno con autentiche differenze. Le comunità stabilite potevano divenire molto compiacenti con se stesse, senza gettare lo sguardo fuori di sé. Ma non è sempre stato così. L’antico impero romano, per esempio, era immerso in culture e religioni diverse che si sfregavano l’una contro l’altra e le religioni hanno sempre dovuto tener conto della diversità religiosa, essendo consapevoli della competizione esistente fra di loro.

Comunque sia, nel mondo moderno nessuno può sfuggire al fatto della diversità nella religione e in qualunque altro ambito, e questo provoca problemi assai più pressanti rispetto alle generazioni passate. Due aspetti a questo proposito sono particolarmente importanti. Molti, sia credenti che non cre-

denti, vedono una simile diversità e si chiedono se la pletora delle religioni non cancelli il significato di ognuna di esse. Sono così diverse che sembra impossibile che siano tutte vere. Una conclusione razionale potrebbe essere che nessuna lo sia. Un'altra reazione potrebbe essere quella per cui la funzione della religione non è di proclamare la "verità". In entrambi i casi l'autocomprensione delle diverse religioni viene messa in discussione. La filosofia della religione deve confrontarsi con problemi maggiori, ma alcuni pongono il fatto della diversità religiosa nella stessa categoria che comprende il complesso problema del male, e vedono in essa una sfida razionale alla fede religiosa. Può sembrare difficile spiegare perché Dio permetta la sofferenza e il male, ma a molti sembra difficile esattamente allo stesso modo comprendere perché mai un Dio che desideri essere adorato dagli uomini debba rendere la cosa così complicata dalla presenza di molte fedi tra loro in competizione.

I problemi *filosofici* che riguardano la natura della religione sono difficili da trattare e la relazione tra fede e ragione è una tematica antica e venerabile. La diversità religiosa, tuttavia, solleva anche molti problemi *politici*. Come possono persone che hanno credenze religiose diverse, o che non ne hanno, vivere assieme senza i conflitti perfino troppo evidenti che caratterizzano svariate aree del mondo contemporaneo? Le tensioni prodotte dalle differenze religiose, anche nelle società democratiche, producono sfide a ogni livello della società. I tribunali nei paesi occidentali si occupano spesso di casi che riguardano il trattamento delle diverse religioni e dei loro credenti, e si tratta di casi fra i più problematici e controversi di cui venire a capo.

Questo libro si occupa delle questioni filosofiche sottese alla comprensione della religione e della differenza religiosa. Sono tuttavia consapevole che tali questioni presentano un aspetto più pratico, che ha a che fare prevalentemente con

il modo in cui trattare le differenze religiose in società frammentate. La religione dovrebbe godere di un trattamento speciale? Fino a che punto si dovrebbe accondiscendere a forme differenti di coscienza religiosa? La libertà religiosa possiede una particolare importanza fra i diritti umani? Che cosa insegnare ai bambini riguardo alla religione nella scuola pubblica? Tutte le società moderne devono rispondere a simili questioni, e questo libro non intende evitarle.

Una tentazione costante di fronte a grandi differenze culturali è quella di rifugiarsi in una forma o in un'altra di relativismo. Ogni gruppo deve vivere della propria verità e non esiste una "verità" superiore che tutti dovrebbero riconoscere. Ho sostenuto sempre l'incoerenza di una simile posizione fin da quando scrissi per la prima volta su di essa, con riferimento sia alla religione che alla scienza, nel mio libro *Reason and Commitment* (1973). Nelle generazioni successive il relativismo, come una dottrina esplicita, si è diffuso sempre di più, non da ultimo mediante il cosiddetto "postmodernismo". Simili idee filosofiche possono gradualmente avere un effetto sull'intera società, ma mostrano una maggiore pericolosità quando sono assunte come una forma di saggezza convenzionale e non sono esplicitamente articolate – per non dire discusse – sul piano razionale. Lo stesso vale per una fede cieca nella scienza come arbitro finale di tutto. Ho continuato a scrivere a favore di un concetto di ragione con basi ampie, fra l'altro, in *Rationality and Science. Can Science Explain Everything?* (1993) e *Rationality and Religion. Does Faith Need Reason?* (1998).

Da allora la religione è divenuta un tema ancora più decisivo sia a livello mondiale che nei paesi occidentali. La crescente diversità religiosa si è unita in Occidente ad un aumentato attivismo nella direzione del secolarismo, ma anche a una crescente adesione religiosa, in particolare al cristianesimo e all'islam, in altri paesi del mondo. Tutto questo, a quanto

pare, non può continuare a essere ignorato dal diritto o dalla politica. Ho cercato di trattare alcuni di questi problemi in *Religion in Public Life. Must Faith be Privatized?* (2007) e *Equality, Freedom and Religion* (2012). Si tratta di problemi che è impossibile ignorare in società che sono divenute religiosamente diverse. È inevitabile che il fenomeno della diversità religiosa cada sotto l'analisi filosofica e questo è esattamente quello che cerco di fare nel presente libro, non dimenticando i più ampi contesti sociali, politici e giuridici entro cui questo problema si colloca. Ho anche cercato di contestualizzare la discussione contemporanea su uno sfondo storico più ampio.

Il libro ha trovato un grande giovamento dal lavoro svolto con i colleghi di Oxford. Ha usufruito anche del lavoro fatto all'interno del progetto *Religious Freedom*, diretto dal dott. Thomas F. Farr, presso il Berkley Center for Religion, Peace and World Affairs della Georgetown University di Washington, finanziato dalla John Templeton Foundation. Sono stato stimolato da molte idee che hanno animato i vari seminari e le varie conferenze organizzate all'interno del progetto. Quest'ultimo ha poi offerto un contesto internazionale che ha dimostrato come i problemi della diversità religiosa e della libertà religiosa abbiano una rilevanza globale. Sono particolarmente grato allo stesso Tom Farr, al dott. Timothy Shah e a Kyle Van der Meulen per l'aiuto e l'amicizia che mi hanno dato.

Come sempre, più di quanto io possa dire sono in debito con la mia famiglia: con mia moglie, Julia, con mia figlia, la dott.ssa Alison Teply, e con mio genero, Robert Teply; tutti mi hanno aiutato in modo rilevante a scrivere questo libro.

*Roger Trigg*  
St Cross College, Oxford